

Per il Congresso Nazionale

Una circolare della Sezione Socialista di Bari

La Sezione Socialista di Bari ha inviato alle Sezioni del Mezzogiorno d'Italia la seguente circolare:

«E' a voi già noto che la Direzione Centrale del Partito, nella seduta del 9 corr., deliberava a grande maggioranza che fosse Bologna la sede del futuro Congresso Nazionale, contrariamente a quanto decideva il Congresso d'Imola, che dava mandato alla Direzione del Partito di scegliere la sede tra le città dell'Italia Meridionale.

Quella decisione voleva dare agio alle Sezioni del Mezzogiorno di poter partecipare al Congresso, anche per stabilire un criterio distributivo più equo, essendosi fino allora tenuti tutti i Congressi sempre nell'Italia Settentrionale.

La Sezione di Bari intanto spediva alla Direzione del Partito il seguente telegramma:

Deputato Varazzani — Roma

«Direzione, contrariamente decisione Imola, deliberava Bologna sede futuro congresso.

Chiediamo revoca deliberata, diversamente provocheremo protesta collettiva Sezioni Meridionali, riservandoci proporre astensione congresso ».

La Sezione di Bari, dunque, si fa promotrice presso tutte le altre Sezioni del Meridionale d'Italia, perchè da queste parta una protesta, con domanda di revoca della decisione della Direzione, salvo a prendere ulteriori decisioni circa l'intervento o meno al Congresso.

Nella speranza che voi prenderete con urgenza la decisione da inviare alla Direzione del Partito, vi salutiamo fraternamente ».

Sulla deliberazione della Sezione di Bari dovrà prendere la sua decisione la Sezione di Napoli.

Non esitiamo, intanto, a dire che ci paiono completamente giuste le lagnanze dei compagni di Bari. Il Congresso d'Imola accettò come raccomandazione la proposta Labriola, che sede del futuro Congresso fosse una città del Mezzogiorno. Ciò fu ricordato, nella ultima adunanza della Direzione dal solo meridionale che ne fa parte, e fu soltanto in vista delle obiezioni della lunghezza del viaggio, e del numero molto maggiore di aderenti del Settentrione, i quali avrebbero dovuto affrontarlo, che la minoranza votò per una sede centrale, e meno incomoda a tutti, cioè Ancona o Firenze. Ma la maggioranza prese scelse Bologna, quantunque vicinissima ad Imola, sede dell'ultimo congresso.

Ma, ammesse giuste le lagnanze dei compagni di Bari, non ne derivano logicamente le conseguenze che essi ne traggono. Se essi credessero che il Partito socialista, come attualmente è organizzato, lasci in abbandono il Mezzogiorno, e che, dall'altro lato, i socialisti meridionali sono abbastanza forti per far da sé, dovrebbero proporre o un distacco completo, o una organizzazione regionale federativa del Partito. E sarebbero proposte discutibili, ma certamente logiche.

Ma il proporre semplicemente l'astensione, in segno di protesta, da un congresso nel quale si dovrà discutere del carattere fondamentale del Partito Socialista, e di importanti questioni specifiche, riguardanti interessi vitalissimi delle nostre regioni, sarebbe un divertimento solitario, che potrebbe esser pagato a molto caro prezzo.

Cose napoletane

La conquista delle acque — I buoni bocconi — La lotta contro il Nord — Giornalismo araldico — La pioggia.

Riportiamo dall'Avanti l'importante corrispondenza del nostro Guarino sulle manovre con le quali si tenta da una circe avida e ristretta, di rendersi padroni della nostra città. La corrispondenza dell'Avanti! è un valido contributo alla buona battaglia contro i nemici di Napoli, che noi continueremo finché essi saranno del tutto debilitati.

La limpida acqua del Volturno che attraversa, benefica, le campagne di Terra di Lavoro, ignora l'importanza alla quale è stata assunta in questo momento, non sa quante speranze vanno architettandosi su di essa quante ambizioni, quanti affari, quanti raggiri trovano fondamento nel suo placido ed incessante corso.

Dal giorno in cui gli studiosi napoletani hanno affermato che il Volturno può esercitare la funzione di rigeneratore delle industrie napoletane, inviando qui la sua energia, e, più specialmente, dal momento in cui la Commissione reale ha posto il suggello ufficiale a questa affermazione, gran parte della vita pubblica napoletana ha trovato il perno intorno cui far girare la propria attività.

La speculazione ha subito con facile finto scorta la fonte del guadagno. E dire speculazione a Napoli è lo stesso che accennare a quel ristretto nucleo di affaristi che dal centro di una banca, che si è lanciata da qualche tempo nelle più arcite avventure, si irraggia, per vie nascoste e palesi, a Torre Annunziata, alle Società ed imprese elettriche, ai bacini di carenaggio, all'acquisto dei tabacchi argentini.

Ora questo terribile uccello rapace volgeva insistentemente sulle sorgenti di Capo Volturno, pronto ad imbeccare la preda, attraendo nel suo rapido volo i giornalisti che non desiderano di meglio, gli uomini pubblici che salutano con gioia il ritorno dell'età dell'oro.

In una mia precedente lettera narrai la storia ma-

ravigliosa dello svalutamento delle azioni della Società napoletana per le imprese elettriche e l'assorbimento di questa da parte di un'altra Società a base di capita i svizzeri e piemontesi. E feci rilevare come oramai a Napoli abbiamo un'altra volta il monopolio dell'energia elettrica.

Questo monopolio sarebbe inevitabilmente infranto se, accettando le conclusioni della Commissione reale il trasporto dell'energia idro-elettrica del Volturno fosse assunto direttamente dal Comune. Avremmo la corrente a prezzo m. tissimo e questo manderebbe a rotoli la Società. Le quale, se potesse evitare questo pericolo, conserverebbe la sua esistenza e se potesse, d'altra parte, impadronirsi di questa nuova energia, farebbe affari d'oro.

Una organizzazione capitalistica, sorta su queste basi potrebbe contare su un guadagno netto di quasi tre milioni all'anno.

E l'organizzazione è già fatta perchè i capitali per una così facile impresa non mancano. Il piano, creato da una mente abile di finanziere, è già tracciato.

Si cercherà di impedire, mediante acquisto delle terre ove è la sorgente, che lo Stato possa fare la concessione al Comune. Se lo Stato resiste, son già pronte le subordinate: il Comune dovrà solo assumersi il compito del trasporto della energia e la Società curerà la distribuzione in città. Se anche questo non è possibile si farà la proposta al Comune di concedere alla Società tutte l'energie eccedenti i bisogni industriali: sarà così, se non altro, conservato il monopolio per la sola illuminazione.

La riuscita di questo piano richiede una doppia azione: creare un'opinione pubblica favorevole, avere un'amministrazione comunale pieghevole e disposta a non diventare il centro di resistenza delle forze napoletane contro le mire degli speculatori.

Inutile dire quale sia stato il giornale che abbia per primo assunto questo compito.

Il Mattino che non era in troppo buone acque è stato opportunamente rinsanguinato dalla costituzione di una apposita Società Editrice, i cui capitali hanno molta intima relazione con quelli del gruppo bancario che ha il suo esponente in un ex-ammiraglio.

E da qualche tempo scodella al pubblico lunghi articoli di un giornalista pratico di simili faccende (praticamente acquistato specialmente secondo a fianco di don Bernardo Tanon) nei quali l'opera di Nitti e della Commissione reale viene tenacemente attaccata.

Contemporaneamente, nel giornale, Scarioffoglio, si è affrettato a gettar polvere negli occhi e ad attirare nuovi abbonati proclamando la guerra contro il Nord, con la tragicommedia iniziata dopo il suicidio Rosano e con gli attacchi al Ministero. E' pur vero però che gli attacchi finirono improvvisamente dopo una conversazione che l'onesto giornale ebbe col Presidente del Consiglio e dopo l'affermazione della Scarioffoglio stesso che il Mezzogiorno poteva essere contento delle dichiarazioni del Ministero.

Spiente contraddizione di un giornale che fa la guerra al Nord sostenendo gli interessi di una società di capitalisti del Nord contro gli interessi della città di Napoli!

Ora si parla dell'acquisto di un giornale della sera che si dibatte nell'agonia, dopo la morte improvvisa del suo direttore. La Società farebbe un altro taglio alla sua borsa e tenderebbe di galvanizzare quel giornale affidandone la direzione, con lauto stipendio, al duca Carafa d'Andria. La notizia fa sorridere quelli che conoscono le recondite attitudini giornalistiche dell'illustrato gentiluomo eternamente alla ricerca di un'occupazione.

Ha tentato di fare il presidente del Tiro a segno, il commediografo, l'esplosore africano, il consigliere comunale, il presidente di deputazione provinciale ma non è mai riuscito a farsi prendere troppo sul serio. L'arguto motto del geniale parente suo il cardinale Capececelatro lo perseguita incessantemente. L'atto più importante della sua vita è stata la riabilitazione cavalleresca di Edoardo Scarioffoglio quando l'anima fiera di Matteo Renato Imbriani slegò di avere alcun contatto con costui.

Ma c'è chi pensa che l'offerta della direzione all'elegante biscevit può essere un buon affare per gli aspiranti al Volturno perchè si potrebbe attorno al suo nome accentrare il movimento elettorale amministrativo che dovrà far mutare l'indirizzo di resistenza al Consiglio comunale.

Se questo entri nel calcolo degli speculatori non sappiamo. E' certo però che il gruppo bancario farà sentire tutto il peso della propria influenza nelle prossime elezioni.

Si tenta, dunque, di stringere un'altra volta Napoli in un cerchio di ferro. Le basse camorre disfatte dall'azione socialista hanno ceduto il campo ad un più evoluto affarismo molto più temibile del primo che tenta di trarre vantaggio solo per sé da tutto questo movimento che nascerà con la nuova Napoli industriale.

L'appropriazione delle energie del Volturno sarà l'operazione fondamentale di questa grande piovra che tenta di stringere nei suoi tentacoli tutta la nostra risorsa energia economica.

Le organizzazioni operaie, i partiti onesti, la stampa indipendente, dovranno saper lottare per evitare questo pericolo.

L'INCHIESTA SULLA P. I.

I metodi di governo dell'ex-eccellenza Nasi riceverono l'altro ieri alla Camera dal nostro Ettore Cicotti prima, e dalla parte migliore del Parlamento dopo, la meritata condanna.

Fra la vivissima attenzione di tutti i settori il deputato per Vicaria enumerò gli arbitri e le ingiustizie dell'ex-ministro, il quale invano ha tentato di rispondere alle accuse con una sconsigliata auto-difesa, che non è stata applaudita neppure dai giornalisti dei fondi segreti e dagli antichi colleghi di gabinetto del Nasi.

L'impressione suscitata nella Camera dalle rivelazioni del Cicotti — è stata enorme. Oramai — lo riconoscono i giornali di ogni partito, tranne quelli che hanno qualche ragione in contrario — è necessario che la Camera accolga la proposta di una inchiesta sulle cose della P. I. fatta dal Cicotti in fine del suo discorso. Invano il presidente della giornata — il Marcora — ha tentato di mettere il bavaglio al deputato socialista rinviando la seduta.

Poi che quelle accuse oramai sono entrate nel dominio della grande maggioranza del paese, il quale ha bene il diritto di chiedere al Nasi non i soliti pistolotti che oramai lasciano il tempo che trovano, ma la smentita precisa a ciascuna delle accuse rivoltegli.

E il Parlamento, appena la questione ritornerà a galla, non potrà, senza disonorarsi, negare l'inchiesta che dovrà fare la luce in un'amministrazione in cui nessuno vede più chiaro.

La questione meridionale

Un'adunanza di deputati calabresi

Il disagio economico in cui si dibatte la Calabria è di una gravità eccezionale anche se si paragoni a quello delle altre province meridionali. Dalla mosca olearia che da un ventennio gitta nella miseria più orribile quelle popolazioni costornate, alla flossera, alla crisi agraria... ai tremuoti, nessuna calamità ha risparmiato quelle squallide regioni. Si aggiunga a questo la crisi del lavoro in America che ricaccia indietro l'enorme esodo dei contadini calabresi, che per tanti anni erano stati accolti e preferiti per le loro buone abitudini, per la resistenza ai lavori più pesanti e si avrà a un dipresso l'immagine di tanto squallore.

Inoltre si noti che il barone calabrese per smania di dominio, e più per necessità di rifarsi dai danni delle campagne, si è ricoverato nelle amministrazioni locali, sovvertendo ogni criterio di giustizia e di onestà, e dando luogo ad ogni specie di malversazione e di sopruso. Così alla miseria delle popolazioni, si aggiungono le tasse e le ire dell'esattore fondiario.

A tener mano a questo stato di cose vi sono i deputati, avvertiti al barone che ha di solito un furore ascendente sul corpo elettorale, i deputati che assicurano l'impunità ai prevaricatori.

Il deputato calabrese è un essere amorpho, senza convinzioni e senza pudore, servo egualmente dei propri capolettori e di tutti i governi. Prototipo ne è il mastodontico Baldassarre Squitti.

Egli nel Collegio di Tropea si presenta per la prima volta appoggiato dai democratici (a cui lo raccomandava una lettera carpitata a Bovio) e dai clericali (a cui si presentava con una lettera del cardinale Sanfelice). In seguito fortifica le camorrette delle amministrazioni locali ed i suoi moretti spadroneggiano in prefettura e in tribunale. D'altra parte egli piega la schiena a tutti i governi e lava successivamente i piatti a Crispi e a Sonnino, a Baccelli ed a Zanardelli, votando in parlamento ogni legge politicamente ed economicamente oppressiva.

Intanto la cronaca registra un fatto bizzarro: i deputati calabresi si sono adunati ed hanno votato un ordine del giorno con cui si chiede l'estensione della legge proposta per la Basilicata.

E' una commedia ispirata dal falso pudore e dal falso orgoglio dei parlamentari calabresi che non vogliono parer da meno dei loro colleghi basilicischi; ma in verità niente di simile chiedono le analfabete ed incoscienti masse elettorali. E vedrete che il governo non li piglierà sul serio, salvo a far loro qualche tiratina d'orecchie, ricordando le elezioni generali.

Chechè dicano i giornali che si pascono del fondo dei rettili, una questione calabrese esiste e s'inquadra necessariamente nella questione meridionale, che è poi un problema politico di un'importanza che nessuno più si dissimula.

I deputati calabresi saranno facilmente messi a tacere, ma la questione sarà imposta quando il nostro partito si persuaderà che non si può parlare di rigenerazione del mezzogiorno, che è il presupposto necessario del risanamento delle nostre assemblee e della nostra vita politica, senza studiare con amore ed agitate la questione calabrese.

Vogliamo sperare che per arrivare a questa soluzione non si vogliano aspettare i dolorosi conflitti della fame. La stessa natura generosa di quelle popolazioni, non è la più sicura garanzia di quiete.

Noterelle scolastiche

Finanza allegra

Ci eravamo ingannati nel dar la notizia del ritorno dell'assessore all'ufficio di P. I.

Però... ci siamo sbagliati a metà. Il prof. Masdea non si è seduto sulla sedia assessoriale, ma passeggia per gli uffici e i corridoi: non si fa vedere nel Consiglio, ma interviene in Giunta.

E' un congedo a scartamento ridotto, una ripresa dell'ufficio a metà, da paragonarsi alla prova generale delle opere: è una prova fatta in privato per il pubblico che v'interviene.

E' privata perchè non si paga, e pubblica perchè c'è il medesimo.

Con un piede a casa ed un altro nell'ufficio gli insegnanti non sanno a chi rivolgersi e ricevono le più mirabolanti sorprese.

Lo incontrano nei corridoi o negli uffici: lo avrei bisogno... Non sono io l'assessore.

In Giunta ci va tanto per stare al corrente degli affari.

La si decida, signor assessore: la commedia è già durata troppo tempo.

E dovrebbe smetterla anche per sgravare dalle responsabilità e dai colloqui quel povero cireneo del vice-segretario Simonelli. Il quale, poveretto, fa quanto può per tappare buchi e bucolini; ma, si sa, l'ufficio della P. I. è come i palazzi cadenti che si mantengono per virtù di equilibrio: se vai per mettere un mattoncino, se ne cade tutto in frantumi.

Ed il vice-segretario vede i frantumi intorno a sé, vede cadere tutto il castello di carta costruito con tanta fatica del Masdea; puntella, ripara, promette, ma è tutto lavoro perduto.

A raccogliere tutte le voci vere, verosimili e fantastiche si sarebbe da dar materia a molti autori di commedia a corteo di argomenti.

Una tra le tante: l'assessore non può riprendere l'ufficio se non si trova modo di sbrogliare la matassa dei dirigenti.

Ed ecco che i direttori delle scuole divise in piani vengono chiamati al 3. ufficio. Come vi pare se si sdoppia o si divide in tre o quattro parti la vostra scuola? Bisogna pur trovare un posto per quei dirigenti che già vanno a spasso da due mesi. A proposito: a nome di chi il vice-segretario fa proposte e promesse?

Le risposte sono negative, perchè la proposta offende la dignità personale, la logica e la didattica e i dirigenti continuano a passeggiare, mentre alcune classi rimangono scoperte per l'assenza dei maestri. Ed allora si cambia metro.

Partono dal 3. ufficio (per ordine di chi?) lettere rac-

comandate — simili a quelle allegre raccomandate mandate alle maestre delle scuole maschili per la famosa categoria delle 1100 lire — invitando quella dirigente a chiedere il collocamento a riposo, accordando magari lunghi congedi.

E bravi! Tutto ciò si fa con tanta disinvoltura, con tanta leggerezza come se si trattasse della cosa più innocua, senza pensare al peso che si aggrava al bilancio dalla pressione al nuovo maestro che bisogna chiamare.

E tutto questo? Perchè? Il prof. Masdea trovi risoluta la questione difficile dei dirigenti che lui solo volle diventasse acuta e intricata.

Ma di tutto quello che è avvenuto non è ne causa il prof. Masdea? E costui non capisce ancora che, per evitare altri aggravi al Municipio, si è reso incompatibile con l'ufficio che ha così malamente occupato?

Vecchi motivi

L'Amministrazione ha nominato 12 maestre ed un maestro per i bisogni urgenti delle scuole elementari col titolo di sottomaestri e con lo stipendio di lire 600.

Noi non censuriamo le nomine; nessuno poteva prevedere un aumento sensibile della popolazione scolastica, indizio rassicurante per il progresso civile della nostra città.

Ma diciamo subito che il Municipio ha commesso un'illegalità ed è ritornato agli antichi amori delle vecchie amministrazioni condannate dall'opinione popolare e dal magistrato.

Illegalmemente li ha chiamati sottomaestri, perchè sono titolari di una classe con tutte le responsabilità di un qualsiasi maestro; illegalmemente ha dato lo stipendio di lire 600, perchè ad essi spetta lo stipendio stabilito dalla legge e quindi è una frase che fa a loro danno.

La denominazione illegale di sotto maestro non giustifica lo stipendio ingiusto, perchè uno strappo alla legge non può legittimare un secondo.

Ma anche il sistema tenuto nelle nomine offende i criteri della giustizia e dell'equità.

Erano rimaste 17 maestre della graduatoria femminile fatta dopo il concorso — 2. edizione — del 1899. Per osoro era stata fatta una deliberazione analoga agli ultimi maestri di la graduatoria maschile di nominarli man mano che si sarebbero verificati i posti. Ma tale impegno era stato preso personalmente anche dal Miraglia e più volte dal Masdea. Ebbene delle 12 maestre nominate sei o sette volte sono state prese dalla graduatoria; le altre al di fuori.

Or bene dove — se esistente — è andata a finire la deliberazione, dove l'impegno dell'amministrazione? E il far parte della graduatoria non era una garanzia per il municipio?

Eppure gli attuali amministratori han riconosciuto il diritto di alcune maestre graduate nel concorso del 1899 e perchè non tener conto delle ultime del 99?

Appunto così faceva l'amministrazione Summonte: nomine con stipendi ridotti, prendendo per fame i maestri, nessun riconoscimento dei diritti acquisiti: e da ciò è derivata l'eredità gravosa alla presente amministrazione.

Noi siamo sicuri che i casi pietosi presentatisi agli occhi degli assessori siano stati tali che abbiano fatto violenza al loro cuore; però prima la giustizia e l'equità, poi la compassione.

Senza dimenticarsi che il Municipio non è una Congregazione di carità.

In ogni modo se v'è bisogno di maestre si chiamino quelle del 99 e più di tutto si bandisca il concorso per tutti i posti bisognevoli.

Su tutto ciò dovrebbero aprire gli occhi l'ispettorato scolastico e il provviditore: ma costui è in tutt'altre faccende affaccendato.

LA SCUOLA SERALE della Borsa del Lavoro

Per questa sera si provvede così, domenica aggiustata meglio, diceva l'economista della Commissione Consultiva, un benedetto uomo amante poco delle chiacchiere e molto dei fatti, minuzioso per non dir pedante in tutte le cose sue.

Da un momento all'altro si erano tramutate tre stanze adibite per le assemblee di varie associazioni in aule scolastiche. Appesi alle pareti vi erano e vi sono tuttavia i quadri contenenti i nomi dei presidenti e dei consiglieri di ciascuna lega e nella parete in fondo vi è la grossa scatola contenente la bandiera, la fida bandiera delle lotte, che riunisce intorno ad essa i lavoratori nei giorni di lutto e di giubilo.

In tre stanze su due file longitudinali erano allineate parecchie scrivanie; vi erano razziate tutte le scrivanie delle sezioni. Formavano una sequela di altipiani, quasi un'ampia gradinata, e lì attorno presero posto in quella prima sera numerosi lavoratori.

Vecchi, uomini maturi, giovanetti, fanciulli venivano tutti a chiedere un po' d'istruzione; chi la chiedeva come riparazione del tempo perduto, chi come ripetizione di cose quasi scampate dalla memoria, chi come rimprovero alla società che per lui non aveva avuto pensiero e cure, chi per affrancarsi dalla servitù dell'ignoranza, chi per la conquista d'un diritto che i poteri pubblici inquinano e rendono illusorio: tutti desiderosi d'istruzione come l'ammalato di luce e di aria.

I maestri li esaminavano l'un dopo l'altro.

— Sapete leggere e scrivere? — Rispondeva un vecchio: Non sono mai andato a scuola e non so neppure la santa eroce; vorrei almeno saper scrivere una lettera. I numeri solo conosco.

— Va bene: andate tra gli analfabeti e con un po' di volontà riuscirete. Il governo provvede all'istruzione dei numeri col regno lotto.

— Rispondeva un ragazzino di dieci anni accompagnato dal padre: Io al giorno vado a bottega e non so neppure la prima lettera.

— Ma perchè non lo mandato alla scuola diurna, diceva il maestro al padre.

— Ne tengo sette di questi qua, rispondeva il padre; costui alla fine della settimana mi porta una lira.

— Va bene, raggiungi quel vecchio. Evviva l'istruzione obbligatoria e la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli! Con un po' di refezione scolastica..... Si, ma a chi le conti?

E voi?

— Ho fatto sino alla quarta classe: ho studiato privatamente; ma ora non mi ricordo quasi nulla.

— La sera seguente la scena era cambiata. Il Municipio aveva promesso dei banchi: ma proprio in quei giorni da tutte le scuole di Napoli venivano richiesti nuovi banchi e non ve n'erano né nuovi, né vecchi. I nostri amministratori durante le vacanze pensavano a darsi bel tempo!

Ed allora si mise piede previa autorizzazione — badiamo bene! — nei magazzini dell'economato.

Che cosa sono questi magazzini?

Ammuochiate tutte le suppellettili vecchie, in buono e in cattivo stato, che stanno nelle botteghe dei vicoli là sopra Toledo, aggiungetevi il resto che sta verso l'Annunziata e vicoli adiacenti ed avrete un'idea approssimativa di quei magazzini. C'è tutto e non trovate nulla, specialmente quello che vi serve. V'è tanta roba da...